SUL VIAGGIO FATTO A NAPOLI NEL 1826 DISCORSO LETTO A SUOI...

Giacomo Tommasini



Ritornato altra volta da lungo, e per molti rispetti importantissimo viaggio, tentai, Giovani ornatissimi, di sdebitarmi in qualche maniera di ciò che per la mia lontananza io vi dovea, mettendovi a parte di que' vantaggi, di che son sempre feconde ai coltivatori d'una scienza o d'un'arte le peregrinazioni. Nè discare vi furono le notizie, ch'io vi porsi intorno ai più cospicui stabilimenti medici dell'Inghilterra, e della Scozia; nè inopportune le nozioni patologico-pratiche, ch'io vi comunicai, quali io medesimo raccolte le avea da uomini sommi di quella grande Nazione: e non inutile per avventura tornò al decoro della Medicina Italiana la gara da me promossa, e sostenuta poi lungamente col chiarissimo Dottor Giacomo Clark, intorno al linguaggio patologico degli scrittori e de' medici inglesi, ed ai loro metodi di

clinico insegnamento paragonati con quelli che sono in uso presso di noi. Ora dopo il corso di sei anni, poco meno che interi, il viaggio di Napoli da me intrapreso nella passata estate m' ha posto in circostanze poco diverse da quelle in che allor mi trovai. Chè anche questa volta il mio tornare è stato ritardato più di quello, che prevedere io potessi, e per ostacoli cui non era in mia facoltà di evitare; ed anche quest' anno mi riconduco a voi non isprovveduto di notizie spettanti all' arte nostra, le quali, o perchè importanti in se medesime, o perchè tale strepito han prodotto in quella popolosa città, che ben potrebbe diffondersi insino a noi; nuove d' altronde a questa scuola, ed appena accennate da qualche giornale, vogliono in ogni maniera esservi esposte nel loro più chiaro aspetto. Che se fin dall' istante in cui, lontano ancora da queste mura, io anticipava a me medesimo il piacere di rivederle, divisai di premettere alle lezioni di quest' anno scolastico un discor-

so intorno a ciò che occupò principalmente la mia attenzione, non mi v' indusse soltanto l' idea di parteciparvi i miei pensamenti. Ebbe pure non poca parte nel mio divisamento il desiderio, sì di rispondere ad una memoria che il dottissimo Professore De-Horatiis lesse nell' Accademia Medico-chirurgica di Napoli il giorno stesso, in cui quel corpo illustre mi volle onorato assai più che imaginare non che meritare io potessi; e sì di dare a quell' Accademia, e all' immenso numero di Professori, di Cittadini e Discepoli, che vi intervenne, una pubblica dimostrazione della mia riconoscenza. Nè mi udreste già voi, Giovani ornatissimi, rammentare da questo luogo le dimostrazioni d' onore, onde l' Accademia napolitana fu meco cortese, s' io le avessi riguardate come personali, e non più presto come dirette ad onorare l' Università, alla quale appartengo, ed a commendare que' principj, e quelle dottrine patologico-mediche, che qui si professano. Chè veramente in un'

epoca di tante controversie in Patologia, ed in Medicina la spontaneità ed il modo con cui fu accolto in Napoli, ed in solenne adunanza il Clinioo di Bologna, avrebbero bastato a manifestare la conformità delle principali massime tra le due scuole, quand' anche questa non fosse già nota per le molte ed anche recenti scritture, onde la patria di Sarcone e di Cotunnio non cessa mai di cooperare al decoro della Medicina Italiana.

Visitai dunque, dopo molt' anni di desiderio, la bella, la ridente Partenope; e non vi dirò quanto abbiano superata la mia aspettazione le forti sensazioni ch' io ne provai, e i grandi oggetti onde pascer la mente, avida sopra tutto di ciò che riguarda al bello della natura, ai prodigj delle arti, ed alle memorie di secoli che furono veramente gloriosi all' Italia. Non vi dirò con quale impazienza io mi recassi alla celebre grotta di Posilipo, e come prima d' entrarvi visitassi riverente la tomba dell' immortale cantore de' pascoli, de'

campi, e degli eroi: di quel poeta ch' ebbe in Mantova i natali, e le cui ceneri, se non ne ingannano le tradizioni, all' ingresso di quella grotta riposano. E contemplai cotesta grotta scavata nel vivo sasso per tanta estensione e a tale altezza, che non si può senza stupore, direi quasi senza raccapriccio, fissarvi lo sguardo. Ed ammirai nel tempio famoso di Giove Serapide eleganti ad un tempo e grandiosi avanzi della romana architettura. E vidi ciò che rimane dell' antico Porto di Baja; e superbe moli, e carceri oscure d' antichi tiranni, e tombe d' infelici Regine non ancora interamente distrutte dal tempo. E nel ponte, onde osò Caligola signoreggiare i flutti del mare; e ne' tempj innalzati a Diana, a Mercurio, ed a Venere, e nel maraviglioso serbatojo d' acque dolci, il cui solo concepimento eccederebbe i confini degli odierni progetti, ammirai l' ardire del genio, e l' intensità del volere di que' nostri antichi, che superati non mai, nè so se imitati abbastanza in alcuna

parte del mondo, insegnarono primi di che sia l' uomo capace. Discorsi successivamente le belle rive, e i seni lusinghieri di Baja; e mi piacqui di quelle ombre deliziose, e di que' tranquilli recessi, di che sovente si dilettarono Cicerone e Flacco; e volli anch' io più d' una volta, dopo aver sostenuto lo strepito d' una città per immensa popolazione e per incessante movimento maravigliosa, volli riposar negli Elisi, e bearmi in quelle placide rive della fragranza del cedro, e della vista consolante del pacifico ulivo. Nè lasciai appresso di cercare opposta scena, avvicinandomi a quelle *mofete* ond' escon vapori fatali ai viventi; e penetrai nell' antro della temuta Sibilla; e toccai l' acque, negre un giorno per detonazioni forse e decomposizioni segrete, del favoloso Cocito; e vidi il Lago d' Averno; e tutto in somma visitai quanto o di ridente, o di cupo inspirò al genio di Virgilio Marone un' intera Mitologia. D' altra parte due città, un dì popolose e magnifiche, sepolte sin

dal principio dell' Era volgare sotto le ceneri, e la lava del sovrastante Vesuvio, chiamano imperiosamente lo sguardo del viaggiatore da che la munificenza, e l' attività de' Sovrani di Napoli le ha restituite in molta parte allo studio degli artisti, al progresso dell' arti odierne, ed alla contemplazion del filosofo. E così il grandioso Teatro e le pitture in Ercolano scoperte, mirabili non per disegno soltanto, ma per colori non eguagliati da poi; e l' intero ricinto di Pompei, e la molta parte di questa città già restituita alla luce, ed accessibile al passeggero; e l' ampia via che vi conduce, a cui fanno ala umili tombe e magnifici mausolei, che attestano con apposite iscrizioni qual culto avesser gli estinti, e in quanto onore fosse presso gli antichi la memoria de' benemeriti cittadini; ed il grandioso Anfiteatro ove si segnalavano i gladiatori, e facendo pubblico sperimento di coraggio e di forza imparavano ad affrontare con fermo petto la morte; ed i magnifici teatri tragico e

comico, e l'ampio foro, e i templi, e gli opificj, e le case; e le statue di greco scalpello, e i bronzi maravigliosi, e gli antichi utensili ed ornamenti d'ogni maniera, di sorprendente artifizio, ond'è sì ricco, e tutto dì si accresce il regio Museo napolitano; tutti cotesti oggetti conservati allo studio dell'età nostra da quella stessa eruzione perchè scomparvero 18. secoli innanzi, attrassero fortemente la mia attenzione, e mi riempirono di meraviglia. Rimanevano finalmente ad osservarsi tre grandi opere di Carlo III, che rammenteranno alla più tarda posterità la magnificenza di quel Principe, e mostrano intanto ai presenti, siccome il mostrano le moli di Roma moderna, quanto di grande anche in età men lontane si sia potuto concepire, ed operare in Italia. Visitai quindi que' ponti od acquedotti, non inferiori a quelli di Roma antica, pei quali Caserta un dì povera d'acque va oggi ricca di un torrente, che dall'arte guidato e circoscritto scende fragoroso in mezzo a

boschi artificiali per lungo marmoreo sentiero popolato di statue. Vidi quella Reggia superba, quell' Edifizio di straordinaria mole ed architettura, cui non credo che agguagli, nè in Italia nè fuori, alcuna magnificenza di questo genere. E tutto intero discorrer volli il grande Albergo de' Poveri, modello maestoso di regia filantropia, perchè sei mila, che sarebbero infelici, han ricovero ed alimento, educazione civile, ed istruzione, scienze, arti, e mestieri d' ogni maniera, incoraggiamenti, ricreazioni, e ginnastica.

Le quali cose, o ridenti ed amene, o maravigliose e sublimi, ch' io volli accennarvi, sì perchè m' era duro il tacerle, sì perchè l' accennarle non mi parve disdicevole alla letizia, per me sempre grandissima, di questo giorno; le quali cose, dissi, come che estranee allo scopo principale di questo discorso, pur non sono così infeconde di considerazioni pel medico osservatore, quali a prima giunta parrebbono. Ricco è Pozzuoli, e ricca è Ba-

ja, e tutte abbondano le vicinanze di Napoli di sorgenti preziose di diversa temperatura, impregnate pur anche di principj, che possono in varie circostanze essere medicinali. E voi trovate in Pozzuoli avanzi di antichi e pubblici bagni, che oggi pure sono in onore; e trovate nel Palazzo di Nerone le vasche per molta parte di popolo, e i condotti avvedutamente disposti per la più regolare gradazione dai bagni freddi ai tepidi, dai tepidi ai caldi, e da questi alle stufe. Trovate bagni privati e pubblici a Pompei, e in questa città disotterrata non è casa di mediocre grandezza, dove un bagno non vi si presenti. E ben sapete di quanta utilità, ben applicandoli, riescano i bagni alla salute ed alla robustezza: e non ignorate quanto l'Igiene fosse dai Romani conosciuta. Vi si presentano in Pompei, città di terz' ordine in quanto all' ampiezza, un Anfiteatro vastissimo, e due Teatri diurni; dove il popolo allo scoperto assisteva alle dure prove od ai combattimenti de' gladiatori,

ovvero alle tragiche o comiche rappresentazioni. Contrapponete or voi questi luoghi di pubblico trattenimento ai notturni teatri nostri chiusi necessariamente da ogni parte, dove nè libera nè pura è l'aria che si respira; contrapponete gli antichi esercizj a cielo scoperto all'odierna mollezza, alle oziose veglie di gente affollata nelle rinchiuse sale; e rammentate intanto quali fatiche atti fossero a sostenere, e di qual robustezza sì fisica che morale forniti fossero i nostri antichi.

Scendendo ad epoche da noi meno lontane, e riguardando anzi all'odierna, trovate nell'Albergo de' poveri di Napoli tutti i mezzi opportuni alla più attiva, e variata ginnastica: trovate sale spaziose, e ben ventilati dormitorj: è l'ozio ivi sbandito, e tutta quella popolazione in continua attività. Vuote intanto le infermerie, e tutto ivi spira vigore e salute. Concepirete voi quindi, e farete concepire fondata speranza, che quando saranno presso di noi non maggiori di quel che sono, ma me-

glio ordinati, e diretti i sussidj della pubblica pietà, e filantropia; quando la povertà non oziosa, ma esercitata; non rinserrata la notte in tugurj egualmente manchevoli d'aria che d' altri mezzi, ma in luoghi abbastanza spaziosi; non interamente di peso a se medesima ed alla società, e lottante colle amarezze di sempre incerta esistenza, ma attiva sin dove il consenton le forze, e intorno a suoi bisogni rassicurata; rifiorirà la salute anche in quelle ultime classi, alle quali non arrise fortuna, e men popolati di malattie, per lunga trascuratezza già divenute insanabili, saranno i nostri spedali.

Volete voi finalmente, anche da ciò che in Napoli e ne' contorni è delizioso e ridente; o si debba alla dolcezza del clima, e alla fertilità del terreno, ovvero all' industria che ne profittò; volete voi trarre argomento a speranze diverse, e più da vicino spettanti alla medicina? Considerate le piante che possono vegetare sotto cotesto bel cielo, in cotesta parte d' Italia tanto favorita dal-

la natura. Osservate quante ne crescono di medicinali e straniere, cui, o raffinamento di delizie ed innocente voluttà, od utile studio di scienze naturali trassero dall' America e dall' Asia a vegetare a campo aperto ne' boschi di S. Leucio ed in quei di Caserta; ne' magnifici giardini di Portici, di Capo di monte, e nel reale Botanico; considerate intanto che l' Italia trae sinora i prodotti di piante simili da regioni lontane, falsificati sovente, e talora per diverse vicende impossibili ad ottenersi. Non offre egli il Regno di Napoli argomento a sperare, che la materia medica nostrale possa un dì avere in se stessa quanto è necessario ai diversi bisogni della terapeutica? Certamente ove crescono accanto all' ulivo ed al cedro il *Laurus camphora*, e la *Phoenix dactilifera*; dove al pari della vite e dell' olmo vegeta la *Musa paradisiaca*, ed il *Cactus opuntia*, non è da credere che s' abbia un giorno a desiderare, ove l' industria secondi la benignità del terreno, pianta alcuna tra le più

necessarie a medico uso. La sola *Cinchona officinalis* potrebbe presentare un' eccezione alle nostre speranze: ma forse dobbiamo già ad un Italiano la scoperta di un efficace *succedaneo* al *Chinino*, che si trarrebbe da pianta indigena. Parlai altra volta, e sono molt' anni, di ciò che il suolo italiano potrebbe fornire alla farmacia senza bisogno di ricorrere agli esteri: la contemplazione de' contorni di Napoli, senza notare ciò, di che la Sicilia è ancora o può esser più ricca, mi ha confermato in quelle idee: ed in ogni maniera onesto parmi quanto consolante per chi ama il suolo nativo il vagheggiare questo genere almeno d'indipendenza dalle altre nazioni.

Ma tempo è che io parli, Giovani ornatissimi, di ciò che più seriamente occupare doveva in Napoli la mia attenzione; degli oggetti cioè che immediatamente riguardano alla medicina in generale; alle dottrine patologiche e pratiche; (ai metodi di clinico insegnamento; ed alle massime terapeutiche) abbracciate dai Profes-

sori chiarissimi di quella celebre scuola. Intorno a che ricca messe mi fornirebbero per assai più esteso lavoro gli spedali, e gli ospizj diversi di quella Capitale proporzionati ai bisogni d' un' immensa popolazione; le accademie e gl' istituti, ove per mezzo di utili esercitazioni, e discussioni protette ed incoraggiate da uomini dotti che ad esse preseggono, viene continuamente promossa la ricerca del vero; i gabinetti ed i musei dove si conserva alla meditazione degli studiosi tutto ciò che alle scienze naturali ed alla medicina forniscono i tre regni della natura, e ciò che la stessa natura aberrante dalle proprie leggi od inferma somministra di mostruoso, o di scomposto al fisiologo, ed al patologo; la profonda scienza di alcuni sommi metafisici, e fisiologi; medici, e chirurgi; naturalisti, botanici, e mineralogi, che ben si mostrano eredi de' sublimi pensamenti di Vico; la vasta erudizione di molti che in medicina ed in chirurgia, siccome in altri rami di naturali

scienze hanno pubblicato anche recentemente e van pubblicando utili opere; l'attività infine di tutti coloro ai quali è affidato il pubblico insegnamento, e quel desiderio di esser utili, e quella bontà di maniere, che senza degradare i maestri riesce tanto incoraggiante, e tanto vantaggiosa ai discepoli. Ma perchè la mia orazione non ecceda i consueti confini vi accennerò solamente il vasto spedale per antica denominazione detto *degl' incurabili*, dove però non solamente gl' infermi d' insanabili malattie, ma tutti senza distinzione si accolgono quelli che hanno diritto alla pubblica assistenza. Quest' insigne ospizio è riccamente provveduto di quanto abbisogna alla cura degl' infermi, ed all' insegnamento dell' arte medica e chirurgica. Al medesimo è annessa una delle più cospicue farmacie diretta dal profondo chimico sig. Ricci: ivi sono stabilite le quattro scuole cliniche; medica: chirurgica: ostetrica: ed ottalmica; e troppo son cogniti i nomi de' professori

Antonucci, e Boccanera, Cattolica, e Quadri, perchè io debba dichiarare di quanto vantaggio esser debbano alla studiosa gioventù gl' insegnamenti e gli esempj di questi Clinici. Nel medesimo spedale finalmente ha sede l' accademia medico-chirurgica di Napoli, che molto deve all' attività ed al sapere del Segretario perpetuo sig. Magliari; che è diretta dal Presidente onorario signor cavaliere Ronchi, pratico dottissimo, e riputatissimo; col quale presedeva quest' anno all' adunanza di che già parlai, l' illustre professore De-Horatiis. Lo spedale della pace è pure un comodo e ben regolato stabilimento, principalmente destinato alle acute malattie, dove il chiarissimo professor Lanza, noto alla repubblica medica pe' suoi lavori, insegna la clinica con insuperabile attività, e dove esercita pur l' arte nostra ricco di cognizioni e di esperienza il dottor Dal Giudice. Merita d' essere osservato, ed offre al patologo ed al pratico casi degni di considerazione intorno alle malattie della

gente di mare, lo spedale centrale della marina. Riputato ospizio è pur quello di S. Eligio, ove la cura degl' infermi è principalmente affidata al cavaliere Ronchi; ed utile ricovero per le malattie chirurgiche è ancora lo spedale de' Pellegrini. Ma non dimenticherò mai l' ospizio de' Ciechi, dove ammirai la perizia, e l' instancabile zelo del professore Quadri per la cui mano operati di pupilla artificiale, già molti sono restituiti alla società; e dove ebbi il piacer di vedere quanto possano le ingegnose premure, l' attività, e la filantropia di un direttore, qual è il medico dottore De-Renzi a far men grave la condizione d' infelici privati della vista del sole, ed a renderli utili a se medesimi addestrandoli a quante arti o scienze, compresa la Geometria e la Geografia a linee rilevate, e la stampa, possono conciliarsi con sì dolorosa privazione.

Perchè mai l' ospizio degli alienati d' Aversa, del quale parmi di vedervi desiderosi di conoscere il sistema, perchè mai

cotest' ospizio è minor della fama di che godea pochi anni sono, e delle speranze che inspirò? I divisamenti del defunto direttore cavaliere Linguiti erano, non v' ha dubbio, ingegnosi; ma o fosse che gli mancassero i mezzi, o che la ristrettezza del luogo non consentisse l' esecuzione del vasto disegno, certo è che la parte più preziosa, più difficile, e più importante dell' opra, la cura morale o la seconda educazione degli alienati (alla quale d' altronde non può bastare un uomo solo, non potendo tentarla che una società di filantropi) rimase limitata alle buone intenzioni. Ma gli attuali direttori dello stabilimento e l' ottimo assistente dottor Cattaneo oltr' essere animati dal più vivo zelo, hanno quella dolcezza di carattere e quella instancabile operosità, che si convengono a studiare gli errori di sensazione, o di giudizio, ad investigare le pericolose tendenze, ed a migliorare la condizione di quegl' infelici: i mezzi di repressione sono umani: il trattamento è decente. La pietà intanto e la

munificenza del Re, e qualche progetto di che già si è diffusa la voce, fanno sperare il traslocamento dello spedale d'Aversa a luogo più ampio, e forse nella Capitale medesima: dov'è più facile assai, che buon numero di benefici cittadini consacri alla pia opera tutta quella parte di tempo che loro rimanga libera dalle proprie occupazioni.

Passando ora dagli spedali agli altri stabilimenti, che più hanno relazione cogli studj dell'arte nostra non m'appartiene il parlarvi e poco il potrei del giardino Botanico. Lo visitai impaziente ne' primi giorni del mio arrivo a Napoli; ma l'avversa stagione m'impedì di tornarvi, e di trattenermivi quant'era d'uopo per ammirarne la ricchezza, l'ordinamento, e le particolarità. La magnificenza però di cotesto giardino è d'altronde troppo cognita in Italia; e ad inspirarvene alta idea basti ch'esso è diretto dal celebre cavaliere Tenore. Non vi parlerò tampoco de' gabinetti di Chimica, e di Mineralogia,

che sono però assai riputati, e meritano l'attenzione del Fisico; nè della ricchissima raccolta di minerali vulcanici del cavaliere Monticelli, che questo profondo naturalista deve interamente a se medesimo, e che rinchiude quanto può esser utile a sciogliere problemi di Geologia, ed a combatter fors' anche alcune recenti opinioni chimiche di qualche illustre Straniero. Ma non lascierò di richiamare a memoria ciò che di strano mi fece un giorno osservare, cinto da' suoi discepoli, il celebre chirurgo Laleonessa nel suo museo: non dimenticherò le felici operazioni in gravissime locali infermità, delle quali in quel museo si conservano i tipi: e degni mi parvero di considerazione certi patologici lavori delle ossa del cranio, molto acconci a dimostrare che la distruzione del tipo naturale delle parti lentamente infiammate è sovente il prodotto di nuova ed *innormale* vegetazione. Intorno alle quali materie di patologico argomento, mi ritorna sovente al pensiero il gabinetto

dell' illustre professor Nannula, il quale spinto dal proprio genio, ed a proprie spese, ha raccolto e va raccogliendo quanto d' istruttivo e di maraviglioso gli hanno somministrato, e vanno somministrandogli le dissezioni anatomico-patologiche. Le laboriose injezioni d' organi e di sistemi importanti, così nell' uomo come in diverse specie di animali, e ben anche di rettili, rendono già molto importante la raccolta del professor Nannula: ma la serie di preparazioni relative all' utero gravido, e la gradazione già molto minuta delle medesime dai primi momenti del concepimento, dal primo sviluppo dell' embrione, sino al settimo mese di gravidanza, tien dietro, per quanto parmi, ed assai felicemente, ai rinomati lavori di Guglielmo Hunter, per che principalmente l' Università di Glascow è famosa.

Dovrei io trattenervi intorno alla maniera di pensare ed alla Filosofia de' più riputati ed illustri medici di Napoli? Potrete facilmente argomentarla dalle opere

loro, che siccome già dissi sono molte e recenti. I medici napolitani che pensano, e sono in gran numero; i professori che insegnano, sostengono al pari di noi che senza una dottrina, senza principj tratti dall'osservazione, e convenientemente ordinati, non può esistere, e non può insegnarsi la medicina. E dal modo con cui, me presente, fu accolta dall'Accademia medico-chirurgica una breve ma molto filosofica scrittura del professor Chiaverini nella quale intese a dimostrare non esser medico senza principj buoni o cattivi che siano, e seguire una qualche dottrina in segreto anche coloro che più contro le teorie alzan la voce; dal modo, dissi, con cui quella memoria fu accolta ebbi ragione d'argomentare, che l'autore, così parlando, era interprete de' pensamenti de' suoi colleghi. Le massime patologiche sono in Napoli generalmente parlando conformi a quelle che qui si sostengono. Pochi dubbj, poche eccezioni, interpretazioni diverse non importano differenza es-

senziale nella dottrina: le opere di Vulpes e di Chiaverini, di Lanza, di Gaimari, e di Pezzillo ne possono fornire la dimostrazione. Il metodo di clinico insegnamento, a cui si attengono i chiarissimi medici Antonucci, e Lanza, è quel medesimo, che qui si adopera, e ch' io sostenni preferibile a quello di molti oltramontani. Finalmente anche le viste patologico-pratiche, e l' applicazione delle medesime alla terapeutica, presentano in Napoli una grande conformità coi metodi che qui si seguono; ed oltre le molte conferenze tenute coi più cospicui tra que' professori; oltre la lettura di molte storie di malattie da essi curate; oltre le varie opere di pratico argomento messe in luce, me ne hanno assicurato diversi casi di gravi infermità alla cura delle quali ho avuto occasione d' intervenire. Anche i medici napolitani adoperano rimedj controstimolanti con quella fermezza, e a quelle dosi gradatamente accresciute, che corrispondono alla tolleranza individuale de-

gl' infermi ed al grado delle flogistiche malattie. Anch' essi dimenticarono il metodo di curar browniano, e devoti alla pratica de' Classici antichi, tanto conforme alle massime odierne, applicano alla cura del massimo numero di malattie, più o meno attivamente, il metodo antiflogistico. Anch' essi ricorrono con coraggio al salasso ed ai più pronti rimedj evacuanti e deprimenti, ove trattisi d' infiammazione di visceri: chè sono pur essi da lungo tempo persuasi, non potersi per altri mezzi prevenire o vincere l' infiammazione; e dipendere il massimo numero di guasti insanabili e di morti da infiammazione non in tempo frenata.

Ma qui appunto, Giovani ornatissimi, mi è forza tornare colà d' onde io partiva; giacchè conviene ch' io rivolga l' ultima parte di questo discorso a quel medesimo argomento, che nella dissertazione a me diretta fu trattato solennemente nell' accademia di Napoli dal professor De-Horatiis. L' argomento è di pratica medica

e di terapeutica: è nuovo sicuramente per questa Scuola, o qui almeno s' ignora, che un nuovo metodo di curare le malattie imaginato pochi anni sono in Germania, interamente diverso da quanti furono da Ippocrate sino a noi commendati; metodo di che non parlarono in Italia che alcuni fogli medici, e con disprezzo; abbia potuto esser cagione recentissima di gravi differenze tra molti e dottissimi medici napolitani. Nè osato avrei, vel confesso, dedicare alcuna pagina ad una materia che è stata sin qui a quasi tutti, che la conobbero, soggetto o di maraviglia o di derisione, se non fossi stato a ciò pubblicamente eccitato. Nè creduta avrei degna di esame l' applicazione di rimedj, la cui efficacia dietro la ragione di tutti gli uomini, e di tutti i tempi, ha tutto l' aspetto d' inesplicabile non solo, ma d' impossibile; se diversi fatti comprovanti l' indicata efficacia non mi fossero stati riferiti ed assicurati, da pochi sì, ma avveduti, ed onorati medici, della cui fede

non mi sarebbe possibile il dubitare, e se già varie opere non fossero uscite dai torchj di Napoli tendenti a stabilire la pratica a cui io alludo. Parlo della medicina *Omiopatica* così detta di *Samuele Hahnemann*. Parlo di quella terapeutica che questo, d'altronde dotto alemanno, tentò di fondare sul principio „ *similia similibus curari debere* „ diametralmente opposto all'altro del sommo Ippocrate, che *contraria contrariis curantur*; il quale ultimo assioma, oltre all'autorità di tanto maestro, e di tutti quelli che sulle tracce di lui curarono le malattie, sembra aver fondamento nella legge eterna ed universale de' contrarii. Parlo di una maniera di medicare, giusta la quale i rimedj di qual siasi attività, adattabili alla cura di quelle malattie, o di que' fenomeni, ch' essi medesimi sono atti a produrre nel corpo sano, vogliono essere amministrati all' infermo, non alle alte dosi d'oncie, di dramme, o di scrupoli; non alle molto minori di grani, o di un grano solo diviso pur an-

che in 12. 24. o 40. parti; ma sibbene a dosi talmente minime che la immaginazione non arriva a concepirne l' attività: al *milionesimo* cioè, al *bilionesimo*, e ben anche sino al *decimilionesimo di grano*. Nell' intendimento, e nella pratica di Hahnemann, seguita poi dal dottor Neker che in Napoli la diffuse, trattasi di curare una malattia naturalmente nata, o prodotta da esterne cause, inducendone coi rimedj un' artificiale; trattasi di curare un dolore a modo d' esempio di basso ventre, od un' affezione bronchiale, amministrando tali rimedj, che applicati a corpo sano siano atti a produr coliche, od a suscitare la tosse. Ed in poche parole in ciò tutt' intera si rinchiude per Hahnemann la dottrina e l' arte medica, che si raccolgano per mezzo di pazientissima osservazione e quadri esatti, e descrizioni fedeli de' sintomi più minuti di ciascuna malattia, o di qual siasi stato morboso; che si traggano da esperienze, o da istituirsi, o già note da lungo tempo, quadri egualmente

esatti di quella riunion di fenomeni che un dato rimedio o veleno suol produrre amministrato ad un corpo sano; e che per curare una malattia si trovi quel quadro di effetti di un dato veleno o rimedio, che più sia simile alla riunione de' sintomi della malattia. Eccovi il metodo Hahnemanniano dell' *omio-patìa*, o della malattia *simile*, per la quale, artificialmente prodotta, dee dissiparsi e distruggersi l' altra *simile* nata comunque da altre cagioni (1). Che se il principio per qualsisia sforzo di ragionamenti si ammetta, o se comunque i fatti costringano la ragione a piegarvisi, non dee sorprendere, dicono i seguaci di Hahnemann, che milionesime parti di grano d' un dato rimedio abbian virtù di produrre gli effetti maravigliosi dai quali si attende la guarigione. I rimedj tutti amministrati nella maniera, e nelle dosi, in che furono in uso sin quì non agiscono che sul ventricolo e sugl' intestini. I loro effetti altro non esprimono che un contrasto, una violenza del tubo inte-

stinale che tenta di espellerli. Essi non penetrano nell' interno dell' economia finchè sono così grossolanamente applicati. Perchè penetrino l' organismo, perchè sviluppino la loro efficacia conviene che si avvicinino per la loro divisione e per la tenuità delle lor particelle a quegl' *imponderabili* dai quali si producono e dipendono i più grandi fenomeni della natura.

Finchè non lessi che l' *Organon* o la medicina nuova di Samuele Hahnemann (e ciò fu due o tre anni sono) io riguardai siffatta opinione quasi come un delirio. Sinchè non mi giunse alle mani che la memoria del Dottore *Schoenberg*, io rimasi nella mia opinione; giacchè questo erudito e prudente alemanno intese soltanto a far conoscere nel loro vero aspetto all' accademia di Napoli ed all' Italia i pensamenti e la terapeutica dell' innovatore, senza però prender parte a sostenerli, od a combatterli. Ma due anni sono un professore medico-chirurgo di Parma che avea dimorato qualche tempo a Na-

poli mi narrò fatti di guarigioni non ottenute da molti altri metodi, ed operate sotto i suoi occhj dal dottor Neker mediante la medicina *omiopatica*. Quest' anno medesimo un dotto medico delle Marche, uomo ingenuo ed imparziale, m' ha descritto altri fatti della stessa natura, osservati in Napoli da lui medesimo. Fatti non pochi, favorevoli a questo sistema mi sono stati asseriti nella suddetta Città dal dottore *Romani*, che avendo seguito la pratica di Neker cura anch' esso *omiopaticamente* molte malattie. Mi parlò lungamente di simili fatti, come cogniti ed indubitati il dottor *Mauro*; e convinto da simili prove mi si è mostrato ultimamente in una dotta lettera il dottore *Pezzillo*; quel medesimo che ha pubblicato una memoria ingegnosa a ciò relativa (2). Fatti osservati del pari co' proprj occhj espose solennemente alla reale accademia medico-chirurgica di Napoli il professore *De-Horatiis* nella citata dissertazione (3). Nella quale, dopo avere succintamente indi-

cato gli errori e i danni delle dottrine browniane; dopo aver dimostrato i solidi fondamenti della nuova Dottrina medica italiana; e descritte le sue proprie esperienze dimostranti l'azione *controstimolante* o deprimente di diversi rimedj; e narrate minutamente le storie di malattie gravissime, giudicate insanabili, vinte per mezzo di costante metodo antiflogistico, del continuato uso del tartaro stibiato, di drastici, ec. (dal che almeno è forza inferire che anche per un tal metodo si possono curare gravissime affezioni); dopo avere in fine confessato, ch' ei riguardava come assurde le pretensioni di Hahnemann, si dichiara finalmente convinto da molti fatti, che col metodo *omiopatico* si vincono ostinate affezioni, che furono ribelli a tutti gli altri tentativi, e si frenano pur anche prontamente alcune acute infiammazioni (4).

Voi sapete, Giovani ornatissimi, in qual conto io tenga i fatti veri, e qual valore abbiano in questa Scuola le osservazioni.

Per quanto sia difficile od impossibile la spiegazione di un fatto; per quanto l'ammetterlo sembri ripugnare alla ragione, ov'esso sia certo, conviene piegare la fronte. Ma i fatti nuovi che hanno tutta l'apparenza di impossibili; i fatti che sono in aperto contrasto con quelli consegnati alle storie mediche dai più accreditati osservatori di tutti i tempi, e di tutte le nazioni; tali fatti per esser creduti convien che passino sotto i nostri proprj occhi. Vogliono essere ripetutamente osservati da noi medesimi: noi medesimi abbiam debito di cercarli, di verificarli, o di smentirli. Ma cercar li dobbiamo dove il cercarli è lecito: dove il cercarli è immune da qualunque pericolo dell'infermo: non dove una tale ricerca possa riuscire o pericolosa o funesta. Eccovi il perno della risposta ch'io penso di dare al professore De-Horatiis e a' suoi Colleghi. Potrà questa aver maggior estensione in discorso più libero: nell'odierno a cui conviene ch' io ponga limite, bastivi ch' io in breve la ac-

cenni, siccome in breve vi accennai il sistema *Omio-patico* d' Hahnemann. Rammentate però la mia risposta: essa potrà facilmente esservi utile in qualchè circostanza, giacchè non veggo impossibile, che la tendenza alla *Omio-patìa* varchi presto o tardi l' appennino, e sottentri al furore oggi mai dileguato, per un metodo di cura diametralmente contrario a quello dell' innovatore tedesco. Che se un forte drastico che nuocer doveva, e nocque in molti casi riscaldò tante menti, ed ebbe tanto favore, sinchè i danni non divennero manifesti in molti infermi, e sinchè non rimasero in molti casi smentite dal non successo le speranze de' promessi prodigj; un rimedio che dee, o pare che debba essere tanto innocente, quanto lo è un milionesimo, o bilionesimo di grano di qualsiasi anche potentissima droga, troverebbe facilmente, in qualunque evento, molto maggior numero di partigiani.

Io dico adunque (e parmi questo tal genere di risposta, a cui non si possano

opporre eccezioni) dico, che in quelle croniche malattie, nelle quali i metodi di cura più commendati dalla pratica, più confermati dalle antiche e dalle moderne osservazioni riuscirono infruttuosi; in quelle malattie nelle quali non è dannoso il temporeggiare prima di passare a qualche nuovo tentativo; non può esser vietato lo sperimentare le gocce, o le polveri d'Hahnemann, ed il cercar fatti che confermino sotto i nostri occhj o smentiscano le speranze, che gl'indicati medici seguaci dell'*Omio-patìa* concepirono, e cercano d'inspirare. In convulsioni epilettiche d'anni; in antiche doglie membranose, e muscolari; nella cronica artrite; in un'inveterata difficoltà di respiro, od in una erpetica affezione, che si mantennero pertinaci contro i più lodati rimedj, qual danno dal cercare cotesti fatti, qual pericolo dal tentare ogni otto giorni un milionesimo, o bilionesimo di grano d'estratto di cicuta, o di belladonna, di noce vomica, o di aconito? Non si tacci da qualche ri-

gido censore come soverchia condiscendenza il non rigettare ne' casi suddetti, o consimili, i tentativi hahnemanniani. Ove non è cosa che possa mettere nel più lieve, nel più lontano pericolo un infermo; ove un tentativo è raccomandato da diversi onorati medici, che asseriscono d'averlo trovato efficace; ove infine si tratta di fatti cui non è pericoloso il verificare, non vale che la ragione si arretri, e sorrida amaramente la critica. Io crederei pertinacia di mente che troppo fidi in se medesima, crederei intolleranza di tutto ciò che si scosta dalle ricevute opinioni l'escludere i tentativi suddetti. Ma nelle acute affezioni, o in quelle, che quantunque lente minacciano pericolosi lavori se attivo metodo non li prevenga, o non li freni; in quelle malattie, che sotto i metodi conosciuti furon vinte le mille volte, e in tutti i tempi; e che non frenate possono più o men presto compromettere le parti affette e la vita; in tali malattie mai non avremo fatti sull'efficacia del metodo

omiopatico, che possano passare sotto i nostri occhj, perchè non sarà mai lecito il cercarli. In un' acuta pneumonite, od epatite, enterite, od angina, non si tratterebbe già per chi volesse sperimentare il metodo d' Hahnemann, di curare in una maniera più o meno attiva, che non fu quella d' Ippocrate, di Celso, o di Sydenham; non si tratterebbe già di modificare i metodi di Borsieri, di Tissot, o di Frank; si tratterebbe di non far nulla: giacchè in faccia alla ragion medica e fisica di tutti i tempi è veramente poco sopra del nulla un decilionesimo od anche un milionesimo di grano di camomilla, o d' arnica. Tra Ippocrate e noi stanno 22. secoli quali più, quali men ricchi di mediche osservazioni; e quelle verità che il medico di Coo traeva primiero da fatti ripetutamente verificati; quel passaggio dell' enterite, dell' epatite, o dell' angina a suppurazione, a cancrena, ed a morte al nono, al settimo, od anche al quarto giorno, e più presto, ove con pronte e gene-

rose sottrazioni di sangue non si freni l'infiammazione; cotesti fatti e coteste verità ebbero perenne sanzione dall' esperienza di tutte le età posteriori. E chi oserebbe sottoporre alle asserzioni di un Hahnemann i precetti d' Ippocrate; le osservazioni conformi di tante scuole; l' esperienza di tante età? Che se si trovassero medici così inconsiderati od audaci da cercare con tanto rischio nelle pericolose malattie fatti contrarj a quelli, che furono per tanti secoli, e da tutti i pratici riguardati come certi sin qui, sarebbe pur d' uopo, per bilanciare il peso delle osservazioni precedenti che un corso d' età egualmente lungo li confermasse. Nella quale supposizione la convinzion de' vantaggi del *similia similibus*, o *della medicina omiopatica*, nelle acute malattie, sarebbe riserbata ai medici del 40.mo Secolo.

NOTE

(1) Vedi *Organo dell' arte medica* di *Samuele Hahnemann* traduzione dall' originale tedesco pubblicato in Berlino nel 1810. — *Materia medica pura* del medesimo autore pubblicata in sei volumi dal 1811 al 1821: opera lavorata sulle basi dell' altra opera più antica dello stesso *Hahnemann: Fragmenta de viribus medicamentorum positivis, sive in sano corpore observatis*. Lipsia 1805. — *Sistema medico* del *Dott. Samuele Hahnemann* esposto alla reale Accademia delle Scienze di Napoli dal cavaliere sig. *dott. Alberto Schoenberg*. Napoli 1822. — Annotazioni critiche di *Giuseppe Gajmari all' organo dell' arte medica di Samuele Hahnemann* pubblicate in Napoli nel 1824. — *Pura Dottrina della medicina* del *dott. Samuele Hahnemann* recata in italiano dall' originale tedesco stampato a Dresda nel 1811, per cura del dott. Francesco Romani socio del reale Istituto d' incoraggiamento di Napoli. Napoli 1826. — Tentativo del dott. Rocco Pezzillo per conciliare le discordi opinioni sui principj *contraria contrariis*, e *similia similibus curentur*. Napoli 1826.

(2) Oltre la memoria sopracitata il dott. Pezzillo mi ha diretta una lettera manoscritta della quale credo conveniente riferire lo squarcio seguente = Derideva anch' io l' *omiopatismo*, dappoichè „ ragione alcuna non potevasi assegnare dell' ef-

„ fetto miracoloso che a tali infinitesimi attribui-
„ vasi. Però persuaso che in natura le mille fiate
„ abbian luogo fenomeni tali di cui ragione al-
„ cuna non possiam pretendere, e che il sover-
„ chio metafisicare nelle cose della sperienza con-
„ duce a peggiori errori, che l' inesatta osserva-
„ zione: a tal fine io mi tacqui; ma tacqui per
„ osservare....... Fu grande in me la mera-
„ viglia in osservare che le tenuissime dosi dei
„ rimedi *omiopatici* guarivano pur delle più per-
„ tinaci malattie; e anzi tali infinitesimi spiega-
„ vano talvolta una non men dubbia efficacia, e
„ in quei casi appunto, che il morbo ricalcitrato
„ avea all' energica azione della contraria maniera
„ di medicare. Più d' una volta io dubitai di me
„ stesso; accusai i miei sensi, il mio intelletto
„ d' illusione, ma ben più di una volta mi con-
„ venne cedere all' impero de' fatti, e la ragione
„ dell' argomentare *a priori* dovè dar luogo ai
„ prodigj degli esperimenti.„

(3) Oratio habita in Academia Medico-Chirurgica die XIX. mensis octobris anni 1826 ab ejus moderatore Cosma Maria De Horatiis Clinices chirurgicae prof. etc. Neapolin 1826.

(4) Fissò principalmente la mia attenzione quando io l' udii recitare, e merita l' attenzione de' lettori nella stampa che ne fu fatta, il seguente pezzo dell' indicata orazione = Ornatissimi socii, vos deprecor ne de nova Hahnemani medendi doctrina vestrum judicium festinetis, cum judicia in-

tellectualia, quae experientiam ducem et magistram non habent semper fallacia esse debeant: et denuo ad ineundam observationis, factorumque semitam vos exhortor, quae a *juvantibus* et *laedentibus* nobis securum ostendet iter, quod tum propter scientiae cum propter humani generis utilitatem sequi debemus.

Si animo enim vere medico praediti et aequo in curandis morbis experientiae vias explorare exoptatis, et agnoscere, an medicinarum fere imponderabilium actio ad id respondeat, ad impugnanda primum periculosa sanguis profluvia, praecipueque haemoptysim, quae suis consequentiis aegroto simul ac medico timorem incutiunt, vos hortor. Deinde hac adhibete methodum ad febres exanthematicas curandas, nec de iis loquor quae adeo benignae naturae sunt, ut sibimet etiam relictae evanescunt: sed de vehementioribus, complicatisque, quae necessario certum, periculosumque stadium sunt percursurae; pariter ad chronicas affectiones, praecipueque *nervosas* eadem via adcedite: atque ita de veritate omnino, atque intime certiores fictis et qua medicorum magna pars involvitur, incredulitatem refelletis. Hisce factis igitur vos animo aucti, suasique de vera dosium infinitesimalium medicamentorum actione atque potentia sine ulla haesitatione gravissimos, periculosissimosque morbos aggredimini. (pag. 30 e 31)

Die 18. *Septembris* 1827.

VIDIT

Pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Bononiae Archiep.

CAMILLUS MINARELLI

Die 22. *Septembris* 1827.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

DOMINICUS MANDINI S. T. D. Coll. Prior Parochus

et Exam. Synod.

Die 27. *Septembris* 1827.

Vidit, et annuit juxta Art. 307. Bullae

= Quod Divina Sapientia =

JOSEPH MINARELLI Doct. Coll. Philol.

et Rector Archigymnasii.

Die 1. *Octobris* 1827.

IMPRIMATUR

LEOPOLDUS Archip. PAGANI Provic. Gen.